

**IL CORPUS DOMINI
OTTAVARIO
EVANGELICO
NELLA CHIESA DI
S. LORENZO...**



IL CORPUS DOMINI

OTTAVO EVANGELICO

NELLA CHIESA DI S. LORENZO MARTIRE DI VENEZIA

DELL' INSERIRE CRISTO

D. GIOVANNI BENEDETTI

CAPELLANO D'OPERA

DEL R. A. L. GIUSEPPE CONTANTINO DI S. GIOVANNI

DI FARE

ANCIPRISTE DELLA MEDICINA

100

CANZONE

*Ego sum mei Angelum meum
testificari vobis haec in Ecclesia.*

Apocal. cap. xxi, 16.

Curvo sul dorso, e delle man convalesce
 Schermo facendo alle vitose pupille
 Indarno diffuso
 Del ristoro di poche umide stille,
 Dì sè profondamente vergognando,
 Nauchi d' altrui, dall' Eden fortunato
 Uscia l' Uom primo. Il brando
 Della Giustizia ultrice
 Guiscevaghi da tergo, e l' alma rea
 Il ricordarsi del tempo felice
 D' en' angoscia infernale stringe.

O da plastiche dita

Certa informata, in tanta
Abiection chi mai, chi mai porria
Raffigurarti più? La fronte ardita,
Del Creator immagine sublime,
Perchè non eri? Il guardo,
Al cui balen pare girar la terra
Saltandoti re, perchè nascondi?
Ti tedi, e ti confondi!...
Che fatal congiamento, ahimè, ha scritto
Nei decreti di Dio pel tuo delitto!

Non più dunque agli orecchi

Ti sonerà soave
Dell' Eterna la voce? e non potranno
Più gli occhi tuoi, senza morir, la luce
Fissar del Creator? dunque dovranno
Brutti della tua colpa i tardi figli
Di riuersi a Lui disperar sempre?
Chè incompatibil sempre
Han spirto e limo, eternitade e morte;
Nè vietate all' error,
Nè il vero al sogno usqua si feo consorte.

Ma quel Dio che, infiammato

Dell' amore di sì, spicando un sospiro

Te pur volca beato,

Fu che lasciarti possa

In eterno abbandono? Unico frutto

Saran della bell' opre il pianto, il lotto,

E, fin tremendo! la funerea fossa?

Nè già che per vicenda,

D' anni e d' esultanza l' amor ti renda?...

Miser chi l' dubitò! — Speme era questa

De' priachi padri, ed era

Del lor lungo aspettar sola il conforto

Vide l' età primiera

All' ara offrendo vittime cruento;

Ma in quegli emblemi ha scorto

Il sangue di quel puro agno innocente,

Che a salvezza del mondo

Portar dovea de' suoi misfatti il pondo.

Grazie o serena, infinita

Di Dio misericordia! Oh grazie, immense

Dignation del Figliol-Dio! Vestiti,

A Giustizia infinita osteria sol pari,

Queste misere spoglie;

E l' gran riscatto col morir compati.

Ed or sui sacri altari

Del pan, del vin sotto la specie augusta

L' alto olocauto rinnovarsi vede.

(Della ragion augusta

Secura più) l' occhi-velata Fede.

Salva, o menas degli Angeli! lo m' asside,

E l' uomo antico lo sento

In me cangiarsi. Il labbro all' incanto

Cibo ecco appreso, e oh qual m' accende amore

Che ogni terreno affetto,

Come la nebbia il Sol, sgombera dal core!

O miracol gentil! sento commosso

Che, sua mercede, io posso

Farsi d' immondo insetto

Al gran Verbo di Dio degno rieito.

E oh venga il dì (nè lunge

Esse dovrà) che a questa mensa assisi

Dall'Oceàn deserto

Anco gli estremi popoli divisi

Biamo al sol nappo salutare! O sparsi

Tardi nepoti di Noè, cui legge

Di vario culto regge,

Del non siete più sordi al dolce invito,

Unica sia la fede, uno il convito!

Su questa mensa l'Odio ed il Furor

Spagnua le torbe faci!

Sol di fraterno amore

Ardan le vampe, e in fra i concordi baci

Abbia l'umana stirpe unico un nome!

E il serto, che le chiome

Giuga a' monarchi, e il pastoral vincastro

Si pareggino, siccome

Ogni pianta che il suolo ampio produce

Ugual virtù ritrae dal maggior astro,

Ove ne bèn la luce:

Chè, se han vita e color, dabbano ad esso

L'utile isopo e il secolar cipresso. —

Queste, che in tenui modi

Voci spensi in mal temprata lira,

Queste, Roma, tu snodi

Dalla lingua che solo in Dio s'ispira.

Ma felice, se dato

Fia del mio canto alle sfuggenti eco

Ripetere alle genti

Un solo almen de' tuoi sublimi accenti!

AL VENTISESTIMO
 ANNIVERSO ED OBITOIO
 DI PRIMO DELLA CONFRATERNITA
 DEL SS. SACRAMENTO

99 54612

IN VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI G. B. RONDO
1843

